



Il Giardino Botanico Medievale di Palazzo Madama

Edoardo Santoro

Ci troviamo nel fossato di Palazzo Madama, un terreno di 1200 metri quadri e a circa cinque metri sotto il livello di piazza Castello a Torino, che circonda tre lati del palazzo. Non è semplice capire come effettivamente sia stato utilizzato questo spazio nei secoli: i documenti relativi al 1400-1500 sono gli unici che aiutano a visualizzare il fossato e le zone limitrofe, ma successivamente si può solo ipotizzare, attraverso planimetrie della città, che il fossato sia rimasto quasi costantemente in stato di abbandono, addirittura con baracche e strutture provvisorie.

Interessante è leggere un articolo di Oreste Mattiolo di inizio Novecento nel quale elenca tutte le specie presenti (o i semi) in quegli anni e constatare che accanto alla vegetazione spontanea crescevano ortaggi, fiori e frutti che testimoniano un sicuro passato di area coltivata, ma molto più frequentemente in balia di piante selvatiche e infestanti.

Siamo nel 2011 e il Museo Civico d'Arte Antica si impegna a recuperare questo spazio e a inserirlo nel percorso di visita museale: nasce il Giardino del Castello, un nuovo spazio verde per la città, ricostruito analizzando le spese registrate tra il 1402 e il 1516 con i conti della Vicaria e della Clavaria; è il periodo in cui Ludovico d'Acaia prima e i duchi di Savoia poi (Amedeo VIII e Carlo III il Buono) ampliano e ristrutturano il castello di Torino.

Emergono tre aree ben distinte, di cui due adiacenti e annesse al castello, il giardino del principe (*Iardinum domini*) e l'orto (*Hortus*), e una che comprende tutti i possedimenti in aree ancora non occupate dalla città e che si ipotizza essere composta da campi, frutteti, vigneti e attività artigianali (*Viridarium*).

Gli studi e il progetto che hanno portato alla ricostruzione del giardino sono riportati nella pubblicazione edita da Mondadori Electa dal

titolo *Il giardino del castello*, curata da Clelia Arnaldi di Balme; una sintesi dei lavori e delle motivazioni che hanno portato all'allestimento del giardino si trova nell'articolo curato da Simonetta Castronovo sulla rivista "Palazzo Madama, studi e notizie" (II, 1, 2011).

La scelta delle piante e le fonti storiche

Nei conti della Vicaria e della Clavaria sono citate alcune piante acquistate in quel periodo, come ad esempio rose, viti e more per coprire le pergole, ciliegi e susini nel frutteto, porri e spinaci nell'orto, maggiorana e menta nei vasi e addirittura una palma da datteri e un ulivo voluti da Amedeo VIII. Non ci sono molti altri riferimenti a specie vegetali e ciò è riconducibile a due fattori: il primo è che molte specie selvatiche crescevano spontanee nei possedimenti e negli ambienti naturali del territorio e dunque si trattava di raccogliere e nel caso coltivare piante ampiamente disponibili; il secondo è legato al fatto che il capo giardiniere (*hortolano domini*) e gli agricoltori coltivavano e reperivano piante nell'ambito dei loro incarichi, dunque le poche piante citate sono certamente relative ad acquisti significativi o a piante non facilmente reperibili.

Le scelte botaniche fanno riferimento anche a una ricca bibliografia e iconografia che passa dal trattato di agricoltura (*De Ruralia Commodorum*) di Piero de' Crescenzi del 1304, alle cornici miniate del libro di preghiere di Anna di Bretagna (*Les Grandes Heures d'Anne de Bretagne*) di Jean Bourdichon del 1503. In particolare, emergono una serie di piante da orto, da frutto, da ornamento e in generale molte piante utili conosciute e coltivate in epoca medievale. De' Crescenzi descrive in prevalenza piante alimentari e medicinali e fornisce particolari utili sulla loro coltivazione: ciò consente di applicare e riproporre tecniche antiche di fertilizzazione, gestione del suolo



e in generale di manutenzione delle piante; i maggiori dettagli sono per le viti e gli alberi da frutto, ma anche per piante come cocomeri e meloni, non ancora così noti all'epoca, o radici, cereali e legumi che invece risultano essere le più frequenti coltivazioni negli orti e nei campi. Bourdichon ci restituisce invece, attraverso minuziose raffigurazioni botaniche, una panoramica della flora dell'epoca, non solo selvatica, che include anche le prime piante ornamentali importate da Asia e Nord Africa come la rosa di Damasco (*Rosa damascena*), il giglio di San Antonio (*Lilium candidum*), il garofano dei poeti (*Dianthus barbatus*), oltre a trecento specie magistralmente rappresentate dal punto di vista botanico. Attraverso una continua e precisa ricerca floristica dell'areale locale, è stato inoltre possibile l'inserimento di specie selvatiche tipiche di prati, campi, boschi del Piemonte. Ancora oggi prosegue il reperimento di sementi o giovani piante in natura, oltre che con l'aiuto di vivai specializzati. Grazie a questi studi e a un lungo percorso di coltivazione e attecchimento, in giardino prosperano specie poco comuni da ve-

dere in natura e certamente difficili da ammirare in giardino. Alcuni esempi significativi sono *Allium triquetrum*, *Allium narcissiflorum*, *Symphytum officinale*, *Agrimonia eupatoria* e *Tanacetum parthenium*.

Notazioni botaniche nelle diverse aree del giardino

Nel Giardino del Principe (fig. 1) si trovano viole, campanule, felci e fragoline di bosco, ma anche aquileghe, peonie, alchemille e mente; non sono coltivate secondo il più recente concetto di aiuola (spazi definiti con piante in accostamento), bensì così come emerge da miniature o descrizioni dell'epoca e cioè bordi, aree più o meno geometriche alla base di mura e pergole, tracce lungo i sentieri. Sono presenti in diverse zone piante di rose antiche, un gruppo a cui appartengono rose europee coltivate e apprezzate in epoca medievale per il profumo e la ricchezza di petali (*R. damascena*, *R. gallica*, *R. alba*, *R. moschata*): sono rose che fioriscono esclusivamente tra maggio e giugno, progenitrici di tante rose oggi coltivate che incrociate con quelle cinesi hanno dato origine alle rose

1. Il Giardino del Principe

2. *Rosa gallica*
versicolor





moderne e rifiorenti, non presenti nel giardino botanico medievale per evidenti motivi storici. Discorso a parte merita il prato “millefleurs”, riproposto proprio nel *Iardinum Domini* con l’obiettivo di ricreare uno spazio selvatico ma governato, dove le piante siano libere di esprimersi nelle diverse fasi del loro ciclo vegetativo: dai germogli teneri e pallidi alle fioriture di ogni colore, dal rigoglio vegetativo alla stanchezza, prima di maturare i semi: ciò rappresenta realmente lo stile ornamentale dell’epoca.

I percorsi del *Viridarium* consentono di scoprire le principali specie da frutto, arbusti selvatici, alberi e alberelli, piccoli frutti selvatici che circondavano il castello oltre a essere parte integrante del paesaggio naturale e agricolo dell’epoca. Coltivare in pieno centro città piante come biancospino e azzeruolo, crespino e prugnolo, corniolo ed evonimo è una sfida che nel tempo ha dato grandi risultati, facendo del luogo un *unicum* nel suo genere: l’estetica e l’ornamento tipici di un giardino sono in questo caso dati dall’insieme delle piante selvatiche. All’ombra del castagno e dei noccioli, dell’acero

campestre e dei carpini c’è spazio inoltre per la vegetazione erbacea, che oggi si comporta proprio come avviene in natura: disseminazione spontanea e impollinazione da insetti permettono ogni anno a piante come partenio ed ellebori, agrimonia e filipendula di occupare gli spazi a loro maggiormente graditi affiancati da bulbi a fioritura primaverile come giacinti selvatici e campanellini, che animano il giardino al risveglio primaverile. L’orto rappresenta la zona più completa e complessa per la mole di piante coltivate e per l’allestimento didattico delle stesse. Oltre 180 specie sono state suddivise in diciotto aiuole tematiche:

1. piante alimentari da foglia
2. piante alimentari da radice
3. legumi e cereali
4. cucurbitacee e ortaggi da frutto
5. piante aromatiche mediterranee ed erbe per condimenti
6. piante aromatiche locali spontanee
7. piante tessili e per usi domestici
8. piante tintorie

3. Tavolette in ardesia per la cartellinatura delle piante



4. Sentiero in terra stabilizzata nel *Viridarium*

9. “Il giardino di Maria”
10. piante decorative
11. piante tossiche e malefiche
12. piante magiche e simboliche
13. i segni della natura
14. toccasana e panacee
15. piante medicinali vulnerarie
16. piante medicinali digestive e purgative
17. piante medicinali espettoranti e febbrifughe
18. piante per le donne

Questo tipo di suddivisione riprende quanto proposto nel giardino medievale di Dignac da Michel Botineau e diventa uno strumento prezioso per trattare materie tra loro connesse come etnobotanica, agricoltura, farmacia, medicina, alimentazione, simbolismi, magia e soprattutto analizzarle in un periodo storico ben preciso. Le piante proposte nelle aiuole sono in prevalenza perenni, ma ogni anno si alternano piante stagionali, bulbose e nuove specie, in modo da incuriosire i visitatori e rendere il percorso del giardino diverso e stimolante. Tra

le “rarietà” botaniche non comuni da ritrovare nei giardini possiamo citare:

- mandragora (*Mandragora officinarium* e *Mandragora autumnalis*), piante simboliche e magiche
- castagna di terra (*Bunium bulbocastanum*), piante da radice
- fagiolo d’Egitto (*Dolichos lablab*), legumi
- robbia (*Rubia tinctorum*), piante tintorie
- *Rosa gallica versicolor*, piante decorative (fig. 2)
- *Valeriana phu*, piante per le donne
- asparago selvatico (*Asparagus officinalis*), piante aromatiche locali

L’interesse del pubblico per la botanica e il giardino ha portato negli anni a inserire alcune collezioni di specie e cultivar più moderne che consentono di raccontare l’evoluzione di piante ornamentali, da orto o da frutto nel corso dei secoli: troviamo dunque una collezione di ellebori, alcune rose di inizio Novecento e una serie di ortaggi antichi piemontesi che testimoniano l’evoluzione agronomica delle piante più amate o utili.

Scelte e adattamenti di allestimento e segnaletica

La gran varietà e diversità di specie ha spinto il museo a modificare il nome da Giardino del Castello a “Giardino Botanico Medievale” e, con l'occasione dei dieci anni dall'inaugurazione, di rivedere i percorsi e la segnaletica, oltre a dedicare un biglietto esclusivo per la visita del giardino, garantendo così una migliore fruizione e visibilità dello spazio.

Il termine “Giardino Botanico” sta a indicare la valenza scientifica della collezione di piante che sono cartellate con indicazione del nome comune italiano e del nome scientifico su un supporto in tavolette di ardesia sostenute da bacchette in metallo (fig. 3). Il termine “medievale” evidenzia il periodo storico di riferimento e riconduce tutte le piante coltivate a una precisa epoca storica, consentendo a visitatori, appassionati e professionisti di osservare e ammirare piante del passato, riscoprendone usi e metodi di coltivazione antichi.

I percorsi sono stati rivisti andando a sostituire buona parte del tavolato in legno, ammalorato e con rischio di inciampo tra le fessure, a favore di una terra stabilizzata ricoperta da sabbia cementizia, che simula un camminamento naturale sia come colore sia come struttura. Nell'orto i tronchetti di legno dei sentieri originali a circondare tutte le aiuole si sono completamente degradati nel tempo: sono dunque stati ricoperti da una sabbia grossolana che rende più stabile e sicuro il passaggio dei visitatori. Entrambi gli interventi sono stati effettuati nell'ottica di una migliore gestione dello spazio, ottimizzando i costi di realizzazione e manutenzione (fig. 4).

La segnaletica originale, applicata su strutture lignee, è stata interamente sostituita con dei totem in acciaio corten verniciato. Non è variata la collocazione e nemmeno il contenuto; evidenziamo l'aggiunta di un nuovo totem dedicato a “Piante, erbe e fiori” e il miglioramento della segnaletica rivolta alle persone con disa-



bilità (nuova mappa tattile e QR code con audio esplicativi del giardino; fig. 5).

Il nuovo biglietto “Giardino” consente al visitatore di effettuare una visita dedicata e favorisce la fidelizzazione di torinesi e appassionati che tornano a scoprire fioriture e nuove piante. Il Giardino Botanico Medievale è dunque oggi un importante luogo di conservazione e valorizzazione di piante che hanno fatto la storia e meritano di essere conosciute e apprezzate dal pubblico.

5. Segnaletica del giardino in corten verniciato con mappa tattile

BIBLIOGRAFIA

Bilimoff M., *Promenade dans le jardins disparus. Les plantes au Moyen Age d'après les Grandes Heures d'Anne de Bretagne*, Editions Ouest-France, Rennes 2005.

Botineau M., *Les plantes du jardin medieval*, Éditions Belins, Paris 2003.

Mattiolo O., *La vegetazione del fossato di Palazzo Madama in Torino*, in “Memorie della Società italiana delle Scienze”, serie 3a, tomo XXII, 1923 (consultato in estratto).

Arnaldi di Balme C. (a cura di), *Il giardino del Castello*, Mondadori-Electa, Milano 2011.